

il fatto

La religiosa che dirige la casa di cura di Lecco rompe il silenzio. Racconta i giorni intensi trascorsi accanto alla donna che è stata accudita come una figlia. E il dolore per il distacco forzato e repentino

«Guardatela, vi accorgerete che vive»

L'appello di suor Albina ai medici di Udine. Gli ultimi istanti con Eluana

TESTIMONI E AMICHE

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
PAOLO LAMBRUSCHI

«**A**scolate il battito del cuore di Eluana, osservate il suo respiro, accarezzatela. Vi accorgerete che è viva, che è una persona viva. Non un caso clinico».

L'ultimo appello per Eluana Suor Albina Corti lo indirizza ai sanitari della casa di riposo «La Quietè» di Udine, dove la giovane donna è stata ricoverata dopo che il padre l'ha prelevata dalla casa di cura «Beato Talamoni» di Lecco. Una replica indiretta ad Amato De Monte, il medico che ha viaggiato verso Udine in ambulanza insieme alla giovane per poche ore, ma evidentemente sufficienti per fargli dichiarare che Eluana Englaro è morta 17 anni fa, nella notte del terribile incidente stradale che le procurò gravi lesioni cerebrali. In un colloquio difficile e commovente, la direttrice della struttura lecchese rompe a fatica e per l'ultima volta la consegna del silenzio in un pomeriggio piovoso e triste. Lo fa per amore della donna in stato vegetativo che è stata curata con amore dalle suore Misericordine per 15 anni. Lo fa per raccontare la sofferenza e il dolore che stanno provando in queste ore tutti i collaboratori della struttura, dai medici al personale infermieristico. Lo fa per ribadire che Eluana è viva.

Al secondo piano della clinica, nella stanza dove la donna è stata ricoverata nell'aprile 1994, Suor Rosangela, che l'ha assistita quotidianamente, sta riordinando gli ultimi effetti di Eluana. Le foto non ci sono più. Non vuole parlare con noi, non l'ha mai fatto. La

direttrice resta in piedi sulla soglia della camera e negli occhi di suor Albina si leggono tutti i ricordi, le sofferenze come i momenti belli. Passano medici e infermieri del reparto. Sono tutti rigorosamente schivi, ma con gli occhi umidi. È ancora vivo il ricordo felice della giornata di Natale, quando Suor Rosangela ha accompagnato Eluana nella cappella, giù nel giardino. È stata l'ultima volta che sono potute uscire insieme. Suor Albina confessa di non aver più avuto la forza di salire al secondo piano da quando l'ambulanza ha portato via la degente all'una e mezza di martedì mattina. Per lei, per loro Eluana è diventata una figlia ed è stata trattata, sottolineano, come una paziente normale e con la tenerezza e che si riserva a una bambina appena nata, a una persona di famiglia.

Suor Albina, cosa ricorda di quei drammatici 30 minuti in cui Eluana è stata prelevata?

Ci siamo sentite addolorate e impotenti. L'abbiamo vista partire per andare verso il patibolo, come abbiamo detto a luglio. Ma anche se eravamo preparate al peggio, non ci aspettavamo che avvenisse così all'improvviso, pensavamo che il momento fosse più in là, più lontano nel tempo. Beppino Englaro è arrivato senza preavviso in una notte tetra di pioggia con l'ambulanza. Questo ha reso il distacco ancora più brutto e triste. Sono rimasta giù a lungo davanti all'uscita a fissare il vuoto quando è partita.

Avete parlato per l'ultima volta con il padre in quelle ore convulse?

No, è stato tutto freddo. Ci ha consegnato il decreto per far dimettere Eluana. A questo punto era inutile aggiungere altro. Ripeto, non lo giudichiamo. Con lui il rapporto in questi anni è stato corretto, anche se le nostre opinioni sono

opposte alle sue.

Cosa avete detto ad Eluana?

Il suo medico curante l'ha accarezzata e le ha detto di non avere paura, che l'avrebbero portata in una stanza più grande, in un posto più bello. Penso che abbia capito. **E lei, come l'ha congedata?**

L'ho salutata nel modo più naturale, con un bacio. Non ho potuto dirle altro, era troppo forte il mio dolore. Le parole che non le ho detto quella notte voglio esprimerle ora e spero gliele riferiscano: "Eluana, non avere paura di quello che ti succederà. Noi ti siamo vicini e soprattutto ti è vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia e un giorno ci ritroveremo a condividere la grande gioia di stare insieme".

Vuol dire qualcosa al personale sanitario che la sta assistendo in Friuli in attesa del distacco del sondino per l'alimentazione?

Vogliamo inviare un appello ai nuovi operatori: accarezzate Eluana, osservate il suo respiro e ascoltate il battito del suo cuore. Sono i tre elementi che vi porteranno ad amarla, perché lei non è un caso, ma una persona viva.

E a Beppino Englaro?

Ripeto ancora una volta che, qualora cambiasse idea, nella nostra clinica c'è sempre posto per sua figlia. Lasci vivere Eluana e la lasci a noi. Non è ancora troppo tardi.

Cosa farete ora?

È l'ultima volta che parliamo di questa vicenda. Accogliamo l'appello al silenzio e alla preghiera del Cardinale Tettamanzi. Ma non smetteremo di pregare perché le menti si illuminino ed Eluana possa vivere.

«Voglio dirle le parole che non le ho detto quella notte: non avere paura di quello che ti succederà, noi ti siamo vicini e soprattutto ti è vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia e un giorno ci ritroveremo con gioia»

«Ascoltate il battito del cuore, osservate il respiro, accarezzatela. Noi non smettiamo di pregare perché le menti si illuminino e lei possa continuare a vivere». Al padre: la lasci vivere, non è ancora troppo tardi

LA DIFESA DELLA VITA

